

MATTEO COLLURA

PREFAZIONE A “LE STAGIONI E LA TERRA” DI FRANCESCO LANZA



«Infine esaudisce i desideri dell'avidò contadino / il seminato che abbia sentito due volte il sole e i geli... » Luca Canali traduce proprio così, avido contadino, quel avari agricolae del libro primo delle Georgiche virgiliane. E ci pare intenda bene, il traduttore, perché al contadino - quello di una volta, quello che, nel bene e nel male, era protagonista di una civiltà ormai scomparsa - si addice più l'avidità che l'avarizia. E avidità non per eccessivo, spropositato o appassionato desiderio, ma per dirla con il barone Serafino Amabile Guastella, per fame, per urgente bisogno, per sacrosanta necessità di compenso dopo tanto durissimo lavoro.

Il contadino è (era) avido per necessità; da qui la sua chiusura al mondo esterno, il suo ridurre tutto entro l'orizzonte familiare, la sua accettazione della vita come condanna che può avere un solo riscatto: il lavoro fatto bene, il lavoro sudato. Lavoro sudato: sudare. Si può dire che Francesco Lanza, nel suo Almanacco per il popolo siciliano, non abbia usato altra parola che sudare per esprimere la fatica del villano, poiché la sua annata « comincia a gennaio e finisce a dicembre », e non c'è mese che dia tregua, poiché « la terra non si stanca, e sempre pretende ».

Così andavano le cose nel 1924, anno in cui il ventisettenne siciliano (della provincia di Enna) Francesco Lanza pubblicò il suo Almanacco; e così sarebbero andate per altri trenta-quarant'anni. Poi, scomparsi gli aratri a chiodo e gli animali da fatica, sarebbero scomparsi anche i villani, sostituiti dai nuovi contadini che usano tecnologie e affidano la loro uva da vino alle cantine sociali.

Personalmente ho un metro per misurare la distanza che corre tra quei contadini e questi; ed è l'opprimente fetore che mi avvolge allorché, in automobile, mi capita di percorrere un'autostrada che taglia la campagna. I poderi, ordinati e sommamente produttivi, trasudano concimi chimici. Non c'è dubbio: la terra sa di altro, nell'odore, nel sapore. Ma - bisogna riconoscerlo - altra vita è quella del nuovo contadino, meno degradata, non più così soggetta alla violenza della natura.

L'Almanacco di Francesco Lanza aveva scopi didattici, dovendo contribuire nelle intenzioni a combattere il diffuso analfabetismo del Mezzogiorno rurale di allora. E difatti brulica di consigli, norme, prescrizioni destinati a uomini che «per mietere a giugno devono sudare a gennaio ». Del resto, « la vicenda delle stagioni insegna qual è il destino dell'uomo ». Nessuna illusione. Lanza apre il suo Almanacco con una sentenza che non può avere appello: « Non t'aspettare dal nuovo anno grandi cose. Sarà del tutto eguale agli altri anni passati: tu bagnerai del tuo sudore la terra e ne avrai pane... » E vien da pensare al venditore di almanacchi del celebre Dialogo di Leopardi: «Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz'altri patti ».

Dunque, dall'Almanacco il villano deve trarre insegnamento, a volte perentorio («La quantità di frumento da seminare è di kg 180 per ogni ettaro; di fave, in misura siciliana, è di due salme per ogni salma di terreno»), a volte affettuosamente, ingenuamente paternalistico («... dove ancora il contadino non è stato sì previdente da introdurre le pigiatrici meccaniche nel palmento, tutti impiasticciati di mosto, i pigiatori ballano sull'uva...»). Altro che metanoli, atrazine ed estrogeni: un'altra epoca, un altro mondo. È per questo che l'Almanacco di Lanza ci giunge, oggi, come una popolaresca effemeride, quel tipo di pubblicazione che ai tempi dell'invenzione della stampa, assieme al libro delle preghiere, rappresentava l'unica lettura. E le xilografie di Remo Wolf, che opportunamente illustrano la presente ristampa, riescono a restituirci quegli odori, quei sapori della terra. Ed è significativo, oltre che suggestivo, l'incontro del siciliano Lanza con il trentino Wolf. Come a voler testimoniare - ammesso ve ne fosse bisogno - che il mondo dei villani ovunque brilla del loro sudore.



Da: Francesco Lanza “Le Stagioni e la terra” (riedizione de “L’Almanacco del Popolo siciliano”), Franco Sciardelli, Milano, 1991